
IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Cenni sulla vita e sulla dottrina di Luigi Feuerbach, di *Stefanoni Luigi* —
Il giuramento — La bibbia svelata al popolo — Cronaca.

Essendo stato pubblicato il libro di Feuerbach: *Trenta lezioni sulla essenza della Religione*, (*) ne riportiamo la prefazione del Traduttore.

CENNI SULLA VITA E SULLA DOTTRINA DI LUIGI FEUERBACH

.... « Tempo verrà in cui la credenza in Dio, anche nel Dio razionalista, si terrà, come superstiziosa, com'oggi già si crede che sia la credenza nel Dio carnale del cristianesimo. Allora non più il lume della fede ecclesiastica o del crepuscolo teistico, ma la pura e limpida luce della Ragione riscaldierà l'Umanità.

L. FEUERBACH.

Luigi Feuerbach, quarto figlio dell'illustre criminalista tedesco, Anselmo Feuerbach, è nato il 28 luglio dell'anno 1804 in Landshut,

(*) Un vol. in-16° di pag. 226 con ritratto in fotografia dell'autore. Si spedisce affrancato e raccomandato per L. 2, 80.

tiamo dunque che vi siano stati uomini così fuori di seano da contemplare un simile disegno. In questa ipotesi, noi sosteniamo che per imbarazzare e punire la loro sciocchezza c'era un mezzo mille volte più efficace del miracolo, a cui Mosè fa ricorrere la potenza divina, ed era semplicissimo: lasciarli fare. Ma allora si sarebbe dovute cercare un spiegazione razionale alla diversità delle lingue, e questo modo di procedere, poco spicciativo e pochissimo meraviglioso, non era punto conforme alle abitudini dell'autore della *Genesi*.

Del resto *Babele* non vuol dir altro che Babilonia, così detta da Bel o Baal che vi era adoperato, e Bel o Baal significa *padrone, signore*, e non già *confusione*. Ma siccome Mosè pretende che Dio sia disceso dal cielo per *confondere* le lingue degli uomini che costrussero la città e la torre di Babele; non si perita a falsificare l'etimologia di questa parola per trovarci la radice della sua poco spiritosa invenzione.

S. Girolamo, autore della *Vulgata*, meno ardito e più fedele alla lettera del testo ebraico, non accetta la versione libera dei Settanta che volta *Babel* in *confusio*, ma traduce in modo che non ha senso in latino: « VOCATUM EST NOMEN EJUS BABEL QUIA IBI CONFUSUM EST LABIUM UNIVERSALE TERRAE: *Fulle imposto* (alla famosa torre) *il nome di Babele perche quivi venne confuso il labbro di tutta la terra*. Chi capisce è bravo davvero! I santi le studiano tutte per non farsi intendere. Se il celeberrimo *Commissario di Terra Santa*, la cui fama ultramondiale si stende dalla punta Squarciascuno di Colleviti sino al golfo Mariene del Sassetto, è buono a cavare qualche costrutto da questa citazione di S. Girolamo, noi facciamo voto alla SS. *Vergine dei Sette Dolori* e dal suo paraninfo, il prelodato Don Barboncino, di rinunciare per noi e per tutta la discendenza dei Cananei, a cui ci onoriamo di appartenere, a tutte le indulgenze plenarie che per avventura involontariamente e indegnamente potemmo lucrare, colla semplice lettura dell'*Invito Sacro* sovracitato; e ciò che più monta, vi rinunziamo in favore dei *Martiri di Lucca*, del *giovane e nobile suonatore di violoncello* e di tutti i devoti membri, d'ambo i sessi, della *Venerabile Confraternita dei SS. Stefano e Nicolao*. AMEN!

CRONACA

Abbasso il carnefice. — Riportiamo dal *Ficcanaso* di Torino la lettera seguente scritta da quell'illustre giureconsulto che è l'avv. Borgonuovo intorno all'esecuzione del *Vertua*, stato condannato alla morte dalle Assisie di Alessandria il 2 giugno 1870.

Dopo la lettura d'un simile documento, quale anima gentile non griderà con noi: *Abbasso il boia?*

« Il Vertua fu condannato dalle Assisie il 2 giugno 1870.

« Ricorse alla suprema Corte di Cassazione che rigettò il suo ricorso il 20 ottobre 1870.

« Fece appello alla Grazia Sovrana, che rigettò (così la sentenza stampata ed affissa) in udienza del 29 dicembre 1870, la sua domanda...

« Il Vertua fu impiccato il 23 gennaio 1871.

« Perchè tanto ritardo — tanta premeditazione!

« Mi spiego, e qui sta l'orribile!

« Il Vertua doveva essere impiccato il 7 gennaio.

« Si telegrafa al boia *Pietro Pantoni* (mia vecchia conoscenza) l'unico boia in attività per la forca nelle antiche provincie dell'ex-Regno Sardo. — *Pantoni* risponde che trovasi indisposto — e doveva essere proprio infermo, perchè, sebbene sciancato e grave d'anni, non avrebbe certo mancato all'ufficio suo — che da tanti anni compie con una diabolica perseveranza. (Pantoni invece ha le tante volte dichiarato a noi di aborre la pena di morte ed il mestiere.

« Si scrive allora a *Ignazio Palmi* da Reggio Emilia — boia emerito da quasi trent'anni fuor di mestiere, e le di cui operazioni i genovesi ricordano, sia in Bisagno che sul Molo — come ne pagano in giornata gli unguenti e i farmaci misteriosi — perchè tutti i boia hanno preteso — sempre — da farla da medico!

« L'esecuzione o impiccazione del Vertua venne quindi differita al 23 Gennaio.

« Il boia *Ignazio Palmi* arriva in Alessandria il 20 gennaio, dopo aver chiesto e convenuto per l'opera sua lire italiane mille duecento (dico 1200) — somma che si dovette pagare, perchè in materia di forca, *Pantoni* e *Palmi*, non soffrono concorrenza, perchè unici. — Nelle altre provincie vi hanno altri boia ma di coltello o di mannaia — o, come suol dirsi alla francese, *guillotina* — per la forca invece — o *Pantoni* o *Palmi*, e non si va più in là! Aut! Aut! Se no — no!

« Sebbene fissata l'esecuzione pel 21 — e già ne fosse avvertita la Compagnia della Misericordia che nel mattino istesso erasi recata alle carceri per compiere il tremendo e caritatevole ufficio — la suprema operazione dell'umana giustizia non può aver luogo. — E perchè? — Sentite — Sentite lettori — È storia, per Iddio! — e storia nefanda!

« *Palmi* si presenta in Alessandria il 20 gennaio — Il pubblico funzionario (povero *Travetto*) incaricato di riceverlo e d'impartirgli gli ordini, vistolo solo gli domanda istizzato:

« — Siete solo? E il vostro aiutante?

« — D'aiutante, di garzone, risponde *Palmi*, non s'è parlato mai — per le mille duecento lire son qui — se abbisognano d'altro, lor signori provvedano.

— Ma come signor..... dove pescar noi il garzone, il tirapiedi, a quest'ora, colla esecuzione già fissata, colla forca già inalberata, col paziente forse già a quest'ora in Cappelletta?

« — In quanto a codesto, ripiglia *Palmi*, potrei pensare io — ho un figlio che pagandolo potrebbe assistermi — non è una celebrità, ma tanto..... tanto..... son certo che.... via....

« — E sia.... fatelo venir subito e avrà quanto chiedete.

« — Poca cosa signore, risponde il boia, io ho fissato 1200 lire. — al figlio mio garzone, darete 500 grame lire italiane.

« — Sta bene! replica l'altro, venga, e subito!

« Il telegrafo, caro telegrafo! che serve tutti, il boia compreso, — colla velocità del fulmine, chiamava in Alessandria da Reggio il figlio di Palmi, di nome Raffaele, che in compagnia del padre suo malamente strangolava, il giorno 23 gennaio 1871, l'assassino Vertua!!

« E tanto basti!!

« Quale è la moralità di questa, che in pieno 1872, pare una favola?

« Poca cosa — Due parole!

« L'applicazione della pena di morte è più scellerata, più truculenta, più immorale del misfatto commesso dall'impiccato.

Moralità clericale — Dalla *Sentinella delle Alpi* apprendiamo che la Corte d'Assise di Cuneo, delegò un Giudice, di portarsi in Paesana il giorno di Domenica (28), per esaminare otto testimoni, fra cui figuravano il Sindaco medico Margaria, il medico di Sanfront ed altre persone ragguardevoli del Mandamento, su quanto ebbe a deporre nanti la stessa Corte la serva del reverendo Don Fontana incolpato di stupro violento sopra una ragazza d'anni sei circa!

— Giorni sono al tribunale di Padova veniva dibattuto un'importante processo penale contro certo Don Luigi Giacomelli, parroco di Legnaro.

Ecco quanto leggiamo in proposito nel *Corriere Veneto*, foglio moderatissimo di Padova:

« Sarebbe lungo descrivere la ignominiosa tresca che da molti anni mantenne colla povera Filomena Caveagna. Basti il dire che abusando della di lei esaltazione religiosa per la quale, come accennò la misera donna, confondeva il sacerdote col Dio che rappresenta, quella buona lana di Don Luigi la rese due volte madre, le truffò 52 napoleoni d'oro ch'ella gli aveva consegnati perchè li tenesse in serbo, la spogliò degli abiti, dell'oro, di tutto quel poco che le rimanea, e per soprappiù la respinse dalla sua casa, dicendole che non faceva più per lui, quando la poveretta cacciata dai suoi parenti le chiedeva soccorso per non morir di fame.

Accusato quindi di truffa veniva il degno parroco giudicato dal Tribunale.

Il P. M. rappresentato dal Dott. Cavagnati, posta in chiaro la sussistenza di truffa, conchiuse con queste amare parole:

« Dentro di me v'ha un doppio sentimento, un sentimento di commiserazione profonda per una povera reietta, che chiede giustizia, che domanda il suo denaro, che domanda il suo onore, un sentimento di ribrezzo indicibile contro quell'uomo che non oso chiamare sacerdote, perchè sotto il manto della ipocrisia nasconde il fardello della più turpe libidine. »

E qui il P. M. domanda che il Giacomelli sia dichiarato colpevole di truffa per una somma eccedente i 300 fiorini, e conseguentemente la pena del carcere per 5 anni.

Alle 4 pom. del 22 aprile venne pronunciata la Sentenza, in forza di cui trovati gli estremi della truffa, fu condannato il Giacomelli a 3 anni di carcere, al pagamento di L. 805 alla Caveagna, a quello delle spese processuali e risarcimento dei danni.

Affollatissima era la sala del Tribunale. Mi fu indicata la ganza del prete. La osservai con curiosità. Ahime! Era una donna, e tanto bastò a Don Luigi. »

STEFANONI LUIGI, *Direttore*

BERSELLI ANTONIO, *Gerente.*

Parma, Tip. della Società fra gli Operai-tipografi.